



Parliamo con la gente

Quanto sta' accadendo in questi ultimi tempi, costringe obbligatoriamente a fare alcune riflessioni.

I metalmeccanici della Cgil hanno deciso di presentare la loro piattaforma per il rinnovo di un contratto nazionale che non sarà mai rinnovato, per il semplice motivo che **i metalmeccanici italiani un contratto di lavoro già ce l'hanno, è stato rinnovato da Uilm e Fim nel 2009 e scadrà il 31.12.2012, ed in questi giorni nelle aziende si stà distribuendo il testo a tutti i lavoratori.**

Perché una scelta di questo genere da parte della Fiom?

È una domanda che si aggiunge a molte altre su altri recenti episodi.

Nel 2010, Uilm e Fim raggiunsero un accordo riferito a possibili deroghe al contratto nazionale, deroghe non generalizzate, ma possibili solamente nel caso di gravi situazioni di crisi o di importanti investimenti produttivi e con un confine molto stretto sui punti di possibile discussione, con i lavoratori interessati che avranno la possibilità di decidere se accettare oppure no.

Subito si levarono le voci di chi era contrario, la Cgil e i suoi metalmeccanici in prima fila, seguiti dai mass media e da buona parte di una certa politica che si propone come "nuovo", ma in realtà è, con altri, parecchio responsabile della situazione drammatica in cui versa il nostro Paese.

Dopo queste prese di posizione, accompagnate da pesanti insulti, intimidazioni e prevaricazioni, si è giunti al 28 giugno 2011, data importante per la storia delle relazioni sindacali, quel giorno infatti Uil, Cisl e Cgil hanno raggiunto un accordo con Confindustria sulla rappresentanza e sui contratti.

Della positività di questo accordo ho già parlato nel numero precedente di "Uilm notizie", questa volta vorrei soffermarmi sulla stranezza di alcuni atteggiamenti.

L'accordo del 28 giugno è stato sottoscritto anche dalla Cgil che subito dopo, per bocca della sua segretaria Susanna Camusso, ha proclamato ai quattro venti, con gran squilli di trombe, che prima di apporre la firma definitiva, la Cgil avrebbe indetto un referendum tra gli scritti preceduto da assemblee.

Sono passati alcuni mesi, la Cgil nel frattempo ha proclamato il solito sciopero generale semestrale, ha chiesto a Uil e Cisl di dichiarare pubblicamente se stavano con la Cgil o con il governo (pensavo ne bastasse uno solo di megalomane, invece ho scoperto che ce ne sono altri...) e poi, come se niente fosse, senza un minuto di assemblea e senza che un lavoratore apponesse

segue a pagina 2

Sui diritti di cittadinanza e molto altro

di Guglielmo Loy, Segretario confederale della UIL

Sul godimento dei diritti di cittadinanza, la UIL si è da sempre espressa per una piena partecipazione degli stranieri regolarmente residenti in Italia, alla vita politica e sociale della nostra nazione. E' giusto chiedere agli immigrati di rispettare le regole, ma queste debbono anche essere ridesegnate in parallelo con l'evolversi ed il mutare della nostra società.

Lo vogliamo riproporre con forza anche in un periodo, come questo, in cui la crisi economica rischia di far considerare il tema delle tutele e dei diritti come meno importanti ed "urgenti". E questo perché non crediamo che alle insicurezze, alla paura, alle preoccupazioni (legittime) per un futuro che appare difficile si debba rispondere con l'accantonare battaglie di inclusione.

segue a pagina 3

Un ricordo di Vincenzo

Conoscevo solo la sua voce, sempre gentile, disponibile, sereno, discreto e riservato; poi ad una manifestazione nazionale a Roma, nella piazza gremita, me l'hanno presentato, "Lui è Vincenzo", il suo viso aperto, dolce, sorridente ed il suo abbraccio non li dimenticherò mai. Quando gli telefonavo per problemi organizzativi, era l'occasione per fare due piacevoli chiacchiere.

Vincenzo ci ha lasciati all'improvviso, sul posto di lavoro, alla Sua Uilm.

Posso solo lontanamente immaginare cosa voglia dire la sua scomparsa, per chi con lui da anni lavorava e condivideva "Il Sindacato", il Grande Dolore della sua famiglia, dei sindacalisti e collaboratori della Uilm nazionale, è condiviso da tutti noi.

Vincenzo mancherà tantissimo a tutti compagni della Uilm di Bergamo che l'hanno conosciuto.

Parliamo con la gente

una X su una scheda, Susanna Camusso ha sottoscritto l'accordo definitivo il 21 settembre 2011, mi chiedo ancora cosa sarebbe accaduto se questo comportamento l'avesse tenuto la Uil (probabilmente avrebbe chiesto di ripristinare il rogo) e se questo non bastasse, sappia chi non ha seguito queste vicende, oppure è stato male informato, che **nell'accordo del 21 settembre sono previste le deroghe che la stessa Cgil condannò a gran voce nel 2010!!!**

Lo sciopero del 6 settembre della Cgil, dichiarato come al solito preventivamente, ha messo al centro la incomprensibile scelta del governo rispetto all'esclusione dal calcolo della pensione di anzianità del servizio militare e il recupero degli anni di studio per la laurea.

Fortunatamente, dopo le pressioni di Uil e Cisl, il governo ha ritirato il provvedimento, facendo però un altro assist alla Camusso, l'articolo 8. Questo è diventato pertanto il cavallo di battaglia dello sciopero del 6 settembre, si sono portate in piazza le persone su qualcosa che si poteva superare usando un po' di granu salis, ciò che ha fatto la Uil, dichiarandosi indisponibile a discutere il comma 2 (quello che avrebbe potuto creare problemi), ma ha fatto ancora meglio la Uilm, con **una lettera di Rocco Palombella indirizzata alla presidenza del consiglio, a Federmeccanica, a Confindustria e per conoscenza a Fim e Fiom nazionali, ha comunicato di non volersi avvalere del comma 2 e diffidando chiunque a nome e per conto della Uilm a fare accordi in tal senso.**

Questo, secondo me, ha chiuso la partita, non certo gli scioperi e tantomeno le proposte ambigue di accordo tra le sigle per non avvalersi del suddetto articolo, **meglio essere chiari da subito ed evitare alchimie che potrebbero essere nocive, Brava Uilm!**

Il giudizio che la nostra organizzazione ha espresso sull'ultima finanziaria è secco e chiaro: negatività, non si investe sullo sviluppo e sull'apparato industriale

Il giudizio che la nostra organizzazione ha espresso sull'ultima finanziaria è secco e chiaro: negatività, non si investe sullo sviluppo e sull'apparato industriale, la Uil ha elaborato proposte precise sui punti che toccano direttamente la nostra gente: il fisco, le pensioni, la precarietà, i costi della politica e l'equità.

Sono state organizzate tre grandi manifestazioni per aree geografiche, il 30 settembre a Napoli per il Sud, il 14 ottobre a Firenze per il Centro e il 21 ottobre a Milano per il Nord.

Manifestazioni che hanno l'obiettivo di sensibilizzare la politica rispetto a questi temi e informare la gente, co

la precisa posizione che se il governo non mette in campo niente, secondo noi se ne deve andare a casa e bisogna andare alle elezioni.

In una situazione così difficile (forse la più difficile dal dopoguerra) con una crisi finanziaria che rischia di travolgere quanto di buono ancora c'è in Italia, cioè l'industria, la Fiom, invece di ricercare l'unità d'azione del sindacato, presenta una piattaforma che sarà inutile e dannosa.

Quanto ha deciso la magistratura su contratto nazionale e sugli accordi Fiat, probabilmente non è stato spiegato bene, perché altrimenti non si comprendono le ulteriori prese di posizione degli ultimi tempi.

Adesso bisogna fare il passo successivo, bisogna parlare con la gente, bisogna spiegare alle persone la nostra verità.

Purtroppo a questo va aggiunto l'atteggiamento dei media che pur di fare notizia, scrivono sui giornali e mandano in televisione "schiere di esperti" che pontificano sui diritti cancellati ai metalmeccanici.

In questa confusione completa, la Uilm ha sempre avuto posizioni chiare, i nostri delegati hanno risposto in modo eccezionale alle sollecitazioni che la situazione impone, possiamo oggi sostenere con orgoglio che non c'è un delegato della Uilm di Bergamo che non conosca e non condivida le linee dell'organizzazione.

Adesso bisogna fare il passo successivo, bisogna parlare con la gente, bisogna spiegare alle persone la nostra verità.

Bisognerà combattere contro "certa cattiva informazione" che certo non ci aiuta, bisognerà affrontare anche il pregiudizio di molti lavoratori nei nostri confronti, sarà faticoso, ma dobbiamo farlo.

Inizieremo con i nostri iscritti, con le assemblee di organizzazione, parleremo alla nostra gente, quella che va tutti i giorni a lavorare ed è orgogliosa del proprio lavoro, della sua professionalità e delle sue competenze, quella gente che ha paura che il nostro Paese possa diventare come la Grecia, quella gente che ci dà il consenso nelle elezioni delle Rsu e si iscrive a noi. A loro bisogna parlare e lo stiamo facendo, ma alla fine dovremo parlare a tutti i lavoratori perché forse questo è il modo migliore per coinvolgerli non facendo sceneggiate o risse nelle assemblee, ma lasciando alla gente il giudizio sulle diverse posizioni delle organizzazioni sindacali. Ci giudicheranno in base ai risultati!

Quanto al contratto della Fiom, mi si conceda una battuta, Peter Pan cercava "L'isola che non c'è", lasciamo che continui solo lui a cercarla!

angelo nozza

Sui diritti di cittadinanza e molto altro

Questo significa che siamo favorevoli ad una evoluzione del concetto di cittadinanza, non ristretto ai figli di cittadini italiani, ma allargato a tutte le persone che nascono e vivono in Italia, indipendentemente dalla provenienza. La UIL condivide la necessità di modernizzare il concetto di cittadinanza, introducendo il principio dello jus soli, accanto a quello dello jus sanguinis. I figli di stranieri nati nel nostro Paese, debbono poter accedere alla cittadinanza italiana senza dover aspettare il 18° anno di età. Anche per gli altri l'accesso a questo diritto va reso più fruibile: non cittadinanza facile, ma cittadinanza equa, in tempi giusti per chi ha dimostrato di amare l'Italia e di concorrere al suo progresso e sviluppo economico e sociale.

Per quanto riguarda il diritto di voto amministrativo, in Europa 16 Paesi su 27 permettono già agli immigrati residenti da oltre cinque anni di poter votare alle elezioni amministrative. E' giusto che questo avvenga anche da noi. Chiediamo pertanto che l'Italia ratifichi il capitolo C della convenzione di Strasburgo e proceda ad approvare una legge adeguata capace di permettere ai cittadini non comunitari che ne abbiano il diritto, di partecipare alla scelta dei propri rappresentanti locali attraverso il voto.

Purtroppo sul piano dei diritti l'Italia non è andata molto avanti e – mentre esige molti doveri ai 5 milioni di cittadini stranieri che concorrono all'11% del nostro PIL – si è mostrata molto avara sul piano del riconoscimento di una cittadinanza piena.

In Parlamento giacciono da anni inerti numerose proposte, sia di riforma della legge di cittadinanza n. 91/1992, sia riguardanti l'estensione del diritto di voto amministrativo agli stranieri lungo – residenti. Siamo convinti che, in assenza di un accordo comune bipartisan tra le varie forze politiche di maggioranza e di opposizione ed in assenza di un vasto fronte di opinione pubblica, forze sociali e culturali, sarà quasi impossibile che a breve venga trovato un accordo legislativo su questi importanti temi.

Senza esagerare con le generalizzazioni, oggi da noi lo straniero, il migrante non è in generale considerato ospite benvenuto e gradito. Nel migliore dei casi, la sua presenza è considerata in qualche modo utile all'economia e all'assistenza sociale. Altrimenti, è fonte di preoccupazione, talvolta di paura dei più vari tipi: fisica, psicologica, economica. **Dei migranti e degli stranieri non vogliamo sapere nulla. Le loro esperienze di vita non ci interessano.** Pensiamo di conoscere quel che basta poiché lo abbiamo probabilmente visto per televisione. **Invece di considerare i rapporti con i migranti/stranieri un potenziale arricchimento personale, li vediamo come fonte di conflitto.** Non c'è nessun bisogno di negare che culture differenti contengono sempre e manifestano elementi, non soltanto di competizione, ma anche di conflitto. Da questa constatazione che, se esplicitata e non oscurata da prospettive buoniste, potrebbe produrre riflessioni utili, discende spesso soltanto il timore del conflitto e quindi il rifiuto dello straniero che ne sarebbe il portatore, il suscitatore. Tutta la tematica merita di essere re-impostata sfuggendo dalle prospettive prevalenti che si sorreggono a vicenda nella loro incapacità di affrontare il pro-

blema.

Milioni di persone continueranno ad emigrare spinte dal desiderio di migliorare la loro vita e qualche volta addirittura per salvarla. Insomma, i migranti esisteranno ancora per un numero imprecisato di anni. E' molto probabile che in alcuni paesi si stabiliranno vita natural durante e i loro figli, con maggiori o minori difficoltà, diventeranno cittadini. Probabilmente, il problema si trova proprio qui, non soltanto nella definizione e nei contenuti della cittadinanza nel XXI secolo, per quel che ci riguarda, in special modo in Italia, ma proprio nelle trasformazioni della cittadinanza. Mai molto sicuri dei nostri valori, ancora oggi spesso ignari della Costituzione italiana, non particolarmente dotati di senso civico, forse inconsciamente sentiamo che non siamo in grado di offrire un modello forte e condiviso di cittadinanza ai tre-quattro milioni di migranti che hanno già scelto il nostro paese per vivere la loro vita. E' anche una

Purtroppo sul piano dei diritti l'Italia non è andata molto avanti e – mentre esige molti doveri ai 5 milioni di cittadini stranieri che concorrono all'11% del nostro PIL – si è mostrata molto avara sul piano del riconoscimento di una cittadinanza piena.

preoccupazione legittima e comprensibile, ma dovrebbe essere affrontata dal lato degli italiani: praticando i valori, insegnando la Costituzione, mostrando e valorizzando il senso civico. Altra, comunque, dovrebbe essere la preoccupazione predominante. Anche se non lo desideriamo, i rapporti con i migranti e le loro famiglie nelle scuole e sui luoghi di lavoro, nello sport e, presto, anche nella politica, saranno inevitabili, aumenteranno nel tempo, condizioneranno le nostre scelte e, senza retorica, le vite nostre e dei nostri figli. Ripartiamo da qui. In chiave analitica e propositiva.

I migranti costituiscono l'occasione per valutare le capacità culturali italiane in senso lato. Offrono anche il modo per capire meglio che cosa funziona e non funziona nei nostri stili di vita. Che c'è molto che non funziona lo sappiamo, ma dobbiamo riuscire a cambiare anche di fronte alla sfida che viene portata, non deliberatamente, ma inevitabilmente, da persone che spesso tentano di integrarsi guardando agli esempi che danno gli italiani. E' difficile chiedere ai migranti di fare quello che noi non facciamo, di imparare quello che noi non sappiamo e non vogliamo impara-

re, di seguire principi e precetti che noi non praticiamo. "Integrazione" non può in nessun modo, certamente non in Italia, volere dire che i migranti debbono accettare tutto quello che è italiano. Infatti, esistono interpretazioni diverse su quello che è "italiano". Non tutti gli italiani la pensano e, quel che più conta, agiscono allo stesso modo. Quando affermiamo con convinzione che chi vuole vivere in Italia deve rispettarne le leggi, dimentichiamo che molto spesso sono gli italiani per primi che non rispettano le loro leggi. **Ecco, i migranti offrono l'opportunità di una riflessione collettiva, condotta anche con loro, di riflettere sulle leggi, sulla loro osservanza, sulle pratiche quotidiane.** L'integrazione, molti affermano, comincia dalle scuole. La presenza di figli e figlie di migranti, oramai nelle scuole di ogni ordine e grado, obbliga a ripensare le modalità, ma certamente anche i contenuti degli insegnamenti (e la preparazione degli insegnanti) in un mondo che, comunque, è globalizzato.

L'integrazione avviene anche lavorando gomito a gomito, fianco a fianco, spalla a spalla. La divisione dei luoghi e dei rischi di lavoro spinge verso la comprensione di una semplice verità: siamo tutti, naturalmente, occupando posizioni diseguali, sulla stessa barca. Allora, dovremmo cercare di migliorare i luoghi di lavoro attraverso sperimentazioni dei più vari tipi, anche, ovviamente, nei tempi di lavoro. Sto facendo l'elogio di quello che chiamerò "emulazione competitiva". Più in generale, **sto sostenendo che nessuna società migliora con pratiche di esclusione.** Molte società riescono a trasformarsi positivamente attraverso modalità di inclusione, sfruttando le idee e le energie che derivano dalla competizione, ma anche dalla collaborazione fra persone diverse portatrici di esperienze diverse. **L'esclusione produce tensioni e conflitti spesso distruttivi. L'inclusione consente competizione e incentiva forme di collaborazione spesso creativa.**

Finora abbiamo visto che le due strategie (questo termine le nobilita forse eccessivamente) fin qui applicate non hanno prodotto granché di efficace e apprezzabile. Il buonismo multiculturale, che si traduce nella visione del migrante buono e mite che una società italiana cattiva osteggia, cozza contro la realtà e produce illusioni nei buonisti e nei migranti. La faccia feroce che attribuisce tutti i misfatti ai migranti che non osservano le leggi e senza la cui presenza gli italiani starebbero meglio, vivrebbero felici e contenti, consegna una visione idillica di un'Italia che non fu mai.

La strategia dell'integrazione o forse dell'interazione competitiva è molto esigente. Chiede agli italiani e ai migranti di confrontarsi e di sfidarsi. E' una strategia che guarda avanti e che promette miglioramenti proprio dal contributo del maggior numero possibile di persone (e di culture). Non è ovviamente vero che in un mondo globalizzato siamo tutti cittadini del mondo e neppure che siamo tutti stranieri. Se riuscissimo a trattarci reciprocamente come "stranieri" in Grecia, ovvero degni di rispetto, portatori di cultura e di esperienze, persone "interessanti", capaci di illuminarci in più modi, forse apriremmo le nostre menti e le nostre vite a qualcosa di potenzialmente molto promettente. Tentare non nuoce; anzi, soltanto provando e riprovando sapremo di essere nel giusto o nel torto e saremo obbligati alle riforme.

Il paese dei balocchi ha bisogno di ritocchi

Il direttivo Uil del 12 ottobre sulla situazione generale del paese, sulla crisi e sulla manovra economica, ha visto un'ampia partecipazione, riprova questo che il tema è fortemente sentito dal "nostro popolo", non fosse altro per le preoccupazioni crescenti sulla tenuta dell'economia e sulle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.

La relazione introduttiva del segretario generale Marco Tullio Cicerone ha sottolineato che in estate sui mercati è scoppiato un caos che dura ancora oggi, come a significare che nelle nostre critiche alla manovra, che avevamo fatto fin dall'inizio, ci avevamo visto giusto. Cicerone ha dichiarato di condividere le dichiarazioni del presidente uscente della Banca centrale europea Trichet, sulla lentezza dei governi nell'intervenire per fronteggiare la crisi e sulla mancanza di una politica europea; ha rimarcato il fatto che si tratta di una manovra insufficiente e inadeguata per i tagli lineari che contiene, per l'aumento dell'iva non collegato alla riforma fiscale e non ha mancato di tirare una stoccata allo sciopero Cgil incitando contemporaneamente i presenti ad impegnarsi per la partecipazione allo sciopero UIL del pubblico impiego del 28 ottobre e all'attivo dei delegati del 21 ottobre al PalaSesto di Sesto S. Giovanni.

Le conclusioni dei lavori sono affidate al segretario nazionale UIL Antonio Focillo che inizia con una considerazione sulla portata del problema ormai globale e sul fatto che le azioni ragionevoli che si sarebbero potute attuare non sono state fatte anche per la complessità delle tematiche, in aggiunta al fatto che in questi casi la ragione non sta mai da una parte sola, ma diventa un insieme di ragioni che via via si mettono in discussione anche quando si tratta delle nostre. **Questo grazie all'impronta pluralista della nostra organizzazione che è contro il "pensiero unico" e che non smetterà mai di ricercare obiettivi di equità e giustizia sociale.** Quando Focillo dice che noi rappresentiamo la parte povera e la parte sana del paese molti di noi hanno avuto un sussulto di orgoglio, perché sappiamo che rappresentare la gente che lavora significa entrare dentro quel mondo fatto di persone vere, di fatica, di sacrifici, di sudore; significa entrare nelle lacrime e nei sorrisi di quelli che alla mattina si alzano presto per andare a lavorare e che sono lontano anni luce dal mondo finto dei vip, dei bunga bunga, dei salotti buoni e delle serate mondane. Ancora oggi capitale e lavoro convivono in un contesto di interdipendenza, ma mentre il primo seppur sfavillante e allettante è sempre da considerare un mezzo e mai il fine, il secondo è fatto dalla vita di milioni di individui che da secoli cooperano per migliorare le proprie e altrui condizioni sociali. **Rappresentare il lavoro significa farsi carico delle loro ambizioni e condividere le loro speranze, entrare in simbiosi con i loro sentimenti, capire le loro emozioni, talvolta le loro incazzature e le loro delusioni.** Rappresentarli non vuol dire solo tutelarli e agevolarli tramite la contrattazione, ma anche e soprattutto ascoltarli, capirli e quando serve consolarli e consigliarli per indicare loro la strada giusta soprattutto nei momenti più difficili come quando finiscono nel labirinto della disoccupazione o della precarietà. **Per rap-**

presentarli degnamente non basta essere come loro, bisogna essere con loro.

Quello che è successo negli ultimi mesi infatti ha dell'incredibile: il mondo occidentale, quello del benessere diffuso e dell'opulenza stratificata, rischia di rivelare tutta la sua fragilità e di crollare rovinosamente proprio mentre i governi sembrano non sapere che pesci pigliare e sono ostaggi delle banche centrali che li hanno sostituiti nel governare l'economia dei paesi. Nel film "Wall street: il denaro non dorme mai" diretto dal grande Oliver Stone, il protagonista Gordon Gekko alias Michael Douglas già famoso per la battuta "L'avidità è buona", ne dice un'altra secondo me più significativa: "I politici hanno tutto il potere e la metà dei soldi". Sui soldi probabilmente aveva ragione visto le leve finanziarie che possono muovere con le manovre economiche e le politiche fiscali, mentre sul potere ci sarebbe da ridere. A mio avviso la politica ha abdicato in favore della finanza perché anziché governare come dovrebbe fare i processi economici, regolamentando i mercati e legiferando in favore del commercio, delle attività produttive e della crescita economica, si limita ad operare per il pareggio di bilancio. **Tutto il potere ora sembra essere in mano alle grandi multinazionali o alle grosse banche d'affari che sono state risanate grazie ai soldi dei contribuenti, che in quanto cittadini, sono rappresentanti della sovranità popolare e quindi del potere politico.** In pratica, per evitare il fallimento delle banche che avrebbe potuto innescare conseguenze peggiori come il fallimento delle imprese e delle aziende, oltre ai soldi hanno ceduto anche il potere. Con la crisi del 2008, la vecchia logica secondo la quale ad ogni debito corrisponde un credito è stata soppiantata dall'assurdità del debito = debito innescando così una spirale rovinosa che ci ha portato quello che adesso è sotto gli occhi di tutti. Io ero fra quelli che nel 2007, in concomitanza del fallimento Lehman Brothers, pronosticavano il contagio dalla crisi finanziaria all'economia reale con le conseguenti rivolte sociali che sarebbero poi sfociate nei crolli dei governi e bisogna ammettere che a distanza di 4 anni le cose non sono andate molto diversamente. Per dirla con il linguaggio semplice dei metalmeccanici, quello che è successo suona più o meno così: il povero Cipputi incitato e sospinto alla dolce vita dalle banche, decide di accendere un mutuo di cinquecentomila euro e la banca anziché negarglielo glielo concede, ma allo stesso tempo gli porta via i pochi risparmi, gli fa perdere il lavoro e gli fa firmare cambiali per 1 milione di euro. Già, perché Cipputi oltre che un lavoratore è un consumatore e un contribuente e quando si ritrova in cassa integrazione o in mobilità a 750 euro al mese per via della crisi innescata dalla banca, i governanti ricorrono ai suoi soldi per salvare quelle stesse banche dal fallimento e come se non bastasse gli dicono che deve spendere di più per alimentare i consumi e spingere la domanda interna. Oltre al danno la beffa verrebbe da dire se non fosse che questa volta la realtà ha superato di gran lunga la fantasia più perversa di una finanza che più allegra non si può. Una specie di truffa legalizzata che ci ha lasciato in eredità disoccupazione,

segue a pagina 5

Il paese dei balocchi ha bisogno di ritocchi

crediti insolventi e povertà diffusa perché adesso non sono più le banche a rischiare il default, ma gli stati stessi e fra questi, quelli che rischiano di più sono quelli che hanno un alto debito pubblico. Al punto in cui siamo sembra non esserci soluzione: se vogliamo pompare la ripresa bisogna aumentare la spesa pubblica, ma se vogliamo ridurre la spesa pubblica uccidiamo la ripresa e il fatto di avere questo enorme debito pubblico bilanciato da un alto risparmio privato non è motivo di tranquillità. Essere un popolo di formiche governato da grosse cicale è una magra consolazione anche perché nella fiaba la cicala d'inverno muore di fame e di stenti mentre nella nostra quotidianità le cicale superano la stagione fredda alle spalle di noi formichine laboriose e remissive. **Qualcosa però sembra stia cambiando almeno a giudicare dagli "indignados" e dagli occupanti di Wall street, quasi fosse che alcune formiche abbiano visto le loro scorte ridursi e abbiano cominciato a stancarsi di rifocillare le cicale e le vogliono cacciare dal loro territorio.** Ma che fare ora che è stato riconosciuto il fallimento dell'ideologia del turbo-capitalismo, così come quella del comunismo? Fra l'estremo centralista statalista del comunismo e quello privato libertario del neocapitalismo c'è uno spazio molto vasto dove sarebbe opportuno intervenire. Perfino alcuni degli uomini più ricchi della terra come Warren Buffet e Diego Della Valle sarebbero disponibili ad una patrimoniale perché hanno capito che da questa avrebbero da perdere molto meno che da un tracollo dell'economia.

Focillo nella sua analisi parte dal 1992, quando in Italia economia e partiti si sono distrutti, a livello europeo vengono unite monete e governi per formare il mercato comune e nel mondo si genera una logica economica che modifica l'ordine delle cose privilegiando la finanza all'economia reale. In questo sistema il benessere creato non doveva essere per tutti perché così facendo si favoriva la ricchezza vera per alcuni, che poteva poi essere redistribuita in modo diseguale. Significativa è la frase: "Solo i ricchi possono far la guerra con la quale arricchirsi, mentre i poveri in guerra ci vanno" e sottolinea poi che ai conflitti ci si arriva quando manca la mediazione politica, anche se per fortuna in quegli anni c'è stato un sindacato forte che ha supplito a questa mancanza. **Fra i corpi sociali intermedi il sindacato è senza dubbio quello più rappresentativo e in quanto forza progressista si è sempre rapportato col pezzo di politica che ha i suoi stessi valori, ma ora quella politica dov'è?** E a livello europeo la situazione politica e sindacale è meglio definita? "Tutto quello che sta facendo la Francia e la Germania per salvare i pigs lo fa solo per salvare le proprie banche", tuona Focillo e sul sindacato europeo dice che ci sono divergenze di vedute come sul tema del-

la precarietà e sul fatto che la maggior parte di questa organizzazione vorrebbe che il sindacato è arrivato nello stato maggiore del più grande sindacato italiano (forse non in termini numerici, ma sicuramente in termini di idee e di proposte elaborate) non si limita alle analisi del problema, ma propone le soluzioni. **Suggerisce un nuovo modello economico alternativo, dove al primo posto ci sono gli interessi del cittadino e non dell'economia.** Sostiene che è meglio essere un po' più aggressivi e un po' meno difensivi e di non lasciarsi omologare dai paradigmi dominanti dettati dalla stampa o dalle abitudini commerciali che ti inondano di offerte magari tutte gratis, ma che poi alla fine non saranno per tutti. **Dichiara che una società sana dovrebbe chiedere impegno ai giovani bravi e disponibili e agevolarli nella partecipazione invece che escluderli, perché loro è l'entusiasmo e la voglia di cambiare il mondo,** anche se proprio questa virtù probabilmente spaventa i potenti di turno. Critica tutti quelli che davano del matto ad Angeletti quando diceva che bisognava aumentare gli stipendi e che

adesso gli danno ragione e invita a non disperdere le forze in inutili contrapposizioni sostenendo di ritrovare l'unità sindacale non a tutti i costi bensì ponendo agli altri i giusti problemi. Cita il bipolarismo della politica che ha tentato di autoimporsi nel mondo sindacale secondo la logica: un sindacato di governo e uno di opposizione; lancia una critica anche in casa nostra sostenendo di riallocare risorse umane ed economiche dal centro alla periferia dato che la contrattazione si sta spostando sempre più a livello aziendale. **Da vero leader poco incline ai personalismi inoltre, conclude rassicurando i presenti quando asserisce: "Non preoccupatevi, i dirigenti passano, ma gli organismi resistono e sono quelli che costruiscono il futuro per i nostri figli".** Del resto aggiungo io, nei massimi organismi della nostra organizzazione come la segreteria nazionale o il comitato centrale non ci entri se non sei un fuoriclasse e questo è il vero valore aggiunto di cui possiamo andare fieri. **Per risollevarlo il paese basterebbe usare i 3 piatti forti della ricetta messa a punto in questi organismi: riforma fiscale, lotta all'evasione e taglio dei costi della politica. Non proprio 3 cosette da nulla, ma l'opinione pubblica sta cambiando e adesso sono in molti a pensarla come noi grazie all'incessante martellamento che abbiamo messo in atto. La storia insegna che quando il parere del popolo collima su un obiettivo allora è la volta buona che le proposte diventano realtà. Una realtà da noi tanto agognata, auspicata e invocata che risponde alla parolina magica chiamata "riforme".**

damiano bettoni



Egitto, esplode la rabbia dei Copti

da Peacereporter

Scontri al Cairo, almeno 25 le vittime.

ciato un appello per fermare questa spirale di violenza, ma la situazione è rovente.

I copti, soprattutto i giovani, sono stati particolarmente attivi e partecipi nel movimento di protesta che ha portato alla caduta di Mubarak, ed ora vogliono essere protagonisti in un passaggio di tipo democratico dell'Egitto.

L'esercito egiziano ha avvertito di voler usare "Il pugno di ferro" contro coloro che incitano alla violenza interconfessionale, dopo che nel maggio scorso violenti scontri tra copti e musulmani avevano causato decine di vittime.

Il governo del Cairo aveva inoltre annunciato di voler varare una legge di revoca delle restrizioni in vigore per la costruzione di nuove chiese, proibendo di tenere manifestazioni davanti ai luoghi di culto.

La legge attuale risale all'Impero Ottomano, quando i cristiani dovevano ottenere un'autorizzazione per la costruzione dei luoghi di culto.

Quella egiziana non è l'unica comunità cristiana in fermento.

I cristiani in Siria, ad esempio, vivono con paura un eventuale cambio di scenario politico a Damasco, al punto di schierarsi con i regimi come ha fatto lo stesso Shenuda III, papa della chiesa ortodossa copta nelle prime ore della rivolta anti Mubarak.

La comunità cristiana nel nord Africa e in Medio Oriente percepisce che possa finire un equilibrio durato decenni, aprendo la strada a scenari pericolosi.

La Uil esprime grande preoccupazione per quanto sta accadendo in Egitto, le tensioni di questi giorni destano preoccupazione sugli sviluppi della Primavera araba e richiedono grande attenzione da parte di tutta la Comunità internazionale.

La Uil, ritiene fondamentale che gli organismi internazionali e il governo egiziano lavorino per evitare che forze ostili al cambiamento utilizzino e fomentino le esistenti tensioni confessionali per influenzare o arrestare il processo di transizione in atto e per colpire la piena esigibilità dei diritti.

c.g.

L'ultimo bilancio degli scontri scoppiati ad ottobre in Egitto, tra forze dell'ordine e dimostranti della minoranza copta, sarebbe di almeno 36 morti, secondo fonti copte, mentre le autorità confermano ventiquattro vittime. Almeno duecento feriti, più di quaranta gli arresti.

La protesta è degenerata, dopo che i cristiani copti, che in Egitto rappresentano circa il 10% della popolazione, sono scesi in piazza per chiedere giustizia per l'incendio di una chiesa cristiana ad Assuan.

La manifestazione era stata indetta per chiedere la rimozione del governatore della regione, che aveva affermato che la chiesa era stata costruita senza il permesso delle autorità, suscitando così la collera di gruppi integralisti musulmani che hanno poi dato alle fiamme l'edificio sacro.

La protesta dei copti al Cairo era stata annunciata nei giorni precedenti e doveva radunare decine di migliaia di fedeli in piazza Tahrir per manifestare anche contro il capo del consiglio supremo di difesa accusato di non essersi impegnato per far rispettare i diritti dei cristiani egiziani da parte della maggioranza musulmana.

La comunità cristiana è furiosa anche perché, a loro dire, in vista delle elezioni legislative fissate per il 28 novembre prossimo, la giunta militare al potere in Egitto dopo la caduta del regime di Mubarak non avrebbe garantito ad altre forze il tempo necessario per organizzarsi. L'unica forza pronta sarebbe quella dei fratelli musulmani. L'imam della moschea di al-Azhar al Cairo, luogo chiave della fede islamica nel mondo, ha lan-



25 novembre

giornata mondiale contro la violenza sulle donne

La scelta del 25 novembre, come data internazionale della lotta contro la violenza sulle donne, nacque da un accordo delle partecipanti all'incontro femminista latinoamericano di Bogotá del 1981, quando si decise di rendere omaggio alle sorelle Mirabal, tre dissidenti politiche della Repubblica Dominicana, brutalmente assassinate nel 1960 per ordine del dittatore Trujillo.

Con la risoluzione del 1999, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dichiarato il 25 novembre Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne.

In Italia una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, nella sua vita è stata vittima della violenza di un uomo. Secondo i dati Istat sono 6 milioni 743 mila le donne che hanno subito nel corso della propria vita violenza fisica e sessuale, tre milioni quelle che hanno subito aggressioni durante una relazione o dopo averla troncata. Si tratta di violenze domestiche soprattutto a danno di mogli o fidanzate: 8 donne su 10 malmenate, ustionate o minacciate con armi hanno subito le aggressioni in casa. Un milione di donne hanno subito uno stupro o tentato

stupro. A ottenere con la forza rapporti sessuali è il partner il 70% delle volte e in questo caso lo stupro è reiterato. Il 6,6% delle donne ha subito violenza sessuale prima dei 16 anni, e più della metà di loro (il 53%) non lo ha mai confidato a nessuno. Gli autori sono degli sconosciuti una volta su quattro, nello stesso numero di casi sono parenti e conoscenti.

Dal 2009 in Italia è riconosciuto il reato di stalking.

Una misura penale importante a tutela di tutte quelle persone che spesso si trovano a fare i conti con ossessive invadenze nella propria vita privata, casi che si trasformano spesso in veri e propri atti di violenza, come purtroppo ci dimostrano vari fatti di cronaca.

La legge stabilisce che le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia del reato di atti persecutori debbano fornirle tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, in particolare, nella sua zona di residenza e metterla in contatto con i centri antiviolenza qualora ne faccia espressamente richiesta.

21 ottobre 2011

Palasesto - Sesto S. Giovanni

5.000 delegati Uil

"Ridateci l'Italia.

Ora riforme per il lavoro"

1° gennaio 2012

ultimo aumento Ccnl 15.10.2009

livello	aumento	nuova paga base
1	26,25	1206,23
2	30,71	1327,19
3	36,23	1466,17
4	38,33	1528,32
5	42,00	1634,56
5s	46,46	1748,28
6	49,88	1876,27
7	55,13	2038,2

SEI UN LAVORATORE IN SOMMINISTRAZIONE?

HAI UN CONTRATTO DI COLLABORAZIONE O A PROGETTO?

CONOSCI I TUOI DIRITTI?

HAI BISOGNO DI ASSISTENZA O CONSULENZA?

RIVOLGITI A UIL TEMP

Bergamo - Via S. Bernardino 72/e

tel 035 247819 - www.uiltemp.it

SEDI di zona UIL

Clusone via Spinelli 21

Dalmine Via Chiesa Vecchia 5 - tel. 035-370567

Gazzaniga Via Dante 54 - tel. 035-720270

Ponte S. Pietro Via Lombardi 21 - tel. 035-618500

Treviglio Via Zenale 1 - tel 0363-48535

Villongo Via Diaz 57 - tel. 035-929545

Segreteria Uilm

Angelo Nozza 348 1525976

Segretario responsabile

Damiano Bettoni 338 4219808

Emilio Lollo 339 8399962

Vincenzo Di Mauro

RAFFORZA IL SINDACATO
SCEGLI LA UILM

UILM BERGAMO - Via S. BERNARDINO 72/E - TEL. 035-224158 FAX 035-243325

E-mail: uilm.bg@uilbergamo.it - www.uilbergamo.it

CERCACI SU FACEBOOK ALLA PAGINA UILM BERGAMO